

*Gian Paolo Guerini*

**Pietre lunari, intrighi e prebende,**



© GIAN PAOLO GUERINI



**g sancta sanctorum** Pietre lunari, intrighi e prebende, spessori che spezzano l'umido e inacidiscono i flussi, flutti che inondano selciati e setacci dove minuscoli sono, come piume in vento o vento in deserto, i grani fini di gocce di carne e spezie di vapore. Da questo lato la bellezza si friziona con sorrisi e l'abbondanza di tutte le frutta di questa creazione è il piacevole posto dove invitare, riempito con bontà infinite, quel flusso corrente, una molla scaturente che annaffi questa terra piacevole, dove la luce viaggia più veloce del suono, e per questo molte persone appaiono brillanti finché non pronunciano parola, agognanti una vita impensata, apparita. È il lato lunare dove non ancora hanno tragitti le nubi, scure con vento, trasportanti le piogge attraverso la terra spaziosa; (*in un sibilo*) bagnare la terra ponendo il rivestimento con aumento delle acque, cascate e nubifragi. Verso l'esterno questo nuovo paradiso accompagna ruscelli piacevoli dove fluiscono con la stessa forza di quando questo è stato fatto e trasmesso nel mondo.

**k omnia munda mundis** “Per ora, andare!” posso esclamare, acutamente, tra schiere di larve. “Ma: non una parola per la pioggia, non una per l'arcobaleno. Ritagli delle notti, quando spore fosforescenti germogliate da inganni scheggiano sui riverberi dei frastuoni, non solo tuoni, non solo proiezioni d'incubi. Blatte, sangue, umori tetri del poro dilatato, gas, flatulenze, decotti di foglie e bacche di *laurus nobilis*, emorroidi, rutti, infusi di semi di *anethum graveolens*.” posso esclamare acutamente, tra schiere di larve, blatte, sangue, rigurgiti nel sonno, eczemi, psoriasi, orticaria, acne, ulcere, colimi, varici, fistole, emorroidi, flebiti, lupus, fabula, herpes, artriti, osteoartriti, artrite reumatoide, patologie degenerative.

**g torna con le pive nel sacco** “Io aspetto le mie vittime seduto” disse il primo; “io uccido dando le spalle ai morti

che lascio a terra” disse il secondo; “nessuno potrebbe essere tanto pericoloso per me da farmi alzare...” incalzò il demone seduto; “nessuno potrebbe intimidirmi a tal punto da costringermi a girare la mia faccia” rispose l’altro. Nessuno potrebbe detergersi l’ano con l’idea di democrazia liberale. Nessuno potrebbe più “guidarla” nel rientro nell’atmosfera: l’“operazione rottamazione” in teoria prevede che un altro gruppo di astronauti torni sulla navicella (ora semi spenta con il solo autopilota inserito), ne riduca sempre più l’energia spostandola lentamente in un’orbita più bassa: poi via tutti, mentre la vecchia e gloriosa stazione spaziale viene fatta precipitare dal controllo di terra bruciandosi nell’atmosfera. Nessuno potrebbe escludere una devastante reazione a catena, che in pochi atti porterebbe alla distruzione del genere umano. Nessuno potrebbe accusare il sottoscritto – che non è gualdese, se non per residenza, e proviene persino da un’altra regione – di partigianeria senza incorrere – aimè – in una forzatura della realtà. Questi sono, per la maggior parte, giri senza rumore. Senza avere concluso nulla. Girano.

**k omnia munda mundis** Anch’io pensavo: “Che dire del gufo?”.

**g la dà a bere** Era stato l’ultima volta su una coscienza irritata, coricato eppur riuscendo a raggiungere la parte alta della sedia, tu girasti il braccio e il ricordo dell’intera tua infanzia, balzando di lato a me, ha resistito all’agonia per le lacrime dei tuoi occhi, quell’attimo in cui le lacrime non hanno rivali. Guardando per un momento alla debolezza dei confini, disporre pazientemente la tavola pranzante tra gentili invitati, per esempio tra i tuoi denti: “Siete al limite?” (indubbiamente è l’inizio di una frase: così si deforma la lingua sotto lo sforzo delle circostanze). Lasciando per un attimo il materasso si può raggiungere il bloccaggio dello sportello

sotto il comodino e, dopo aver bagnato il braccio in acqua calda, disporsi per la veglia l'intera notte, pensando alla tue lacrime attorno al collo come la considerazione che il mattino presumibilmente avrebbe fatto, pensandoci l'intera notte. Una volta provasti a dirmi: "Un modo di scrivere che metta una sorta di tranquillità addosso... è una piacevole sensazione. Credo di essermi spiegata male quando ho fatto riferimento al mistero; concordo con te sul suo indiscusso fascino, io mi riferivo a chi fa del mistero un atteggiamento... cioè qualcosa di forzato, di necessariamente e volutamente celato. Questo mi infastidisce, non certo chi si svela poco a poco e magari mai del tutto... questo è un altro paio di maniche!", e io realmente pensai a una camicia con quattro maniche.



**k vende la pelle prima di prendere l'orso** Perché i corpi sono soffiati, come in una tomba, mantenuti alla temperatura adatta per poter percepire la presenza del liquido rigoglioso della decomposizione. Ma la pesantezza dei corpi, come l'odore che ha penetrato il midollo di Lazzaro e l'ha avvolto, nel momento in cui sangue e nervi erano interamente disgiunti, come si uniscono i punti dell'azzurro, hanno permesso a viso e mani di svilupparsi più pallidi e nelle crepe rossastre chiuse in su, anche se non sono scomparse mai definitivamente, hanno potuto fare del sudario una fiorita tovaglia per pranzo all'aperto. In un battibaleno.

**g questioni di lana caprina** Sono nato a Gavan', al ginnasio ho sempre preso il massimo dei voti in tutte le materie. Dall'età di 28 anni venni ricoverato a più riprese per depressione. Sono morto per malnutrizione: ho smesso di nutrirmi dal giorno in cui mia moglie, dopo un attacco ischemico, rimase immobilizzata a letto. Chiesi a un mio amico di procurarmi del cianuro, ma non volle accontentarmi. Gli ultimi

anni mi alimentai solo con uova, fagioli, burro e qualche sorso di latte o di succo d'arancia. Poi mangiai solo un uovo al giorno e nient'altro, infine solo succo d'arancia. Mi trovarono morto in posizione fetale. Non sapevo mai a chi dedicare i libri che scrissi e neppure per quale ragione, ma forse li scrissi tutti per Isa, sorella di Alice, di Silvia e di Bruno, come la ricordo "dopo colazione quando aiutò l'UomoAnzianoAnziano a fare le valige, perché egli aveva pensato che sarebbe andato via, non sapeva dove, un giorno, non sapeva quando – così lei mise un sacco di cose, senza sapere cosa, in scatole, senza sapere in quali". Eppure. Eppure nessuno potrebbe negare che il terrorismo costituisce oggi un fenomeno pericoloso, indifendibile dal punto di vista etico, che dev'essere sradicato. Nessuno potrebbe verificare che tutte le migliaia di apparecchiature elettroniche presenti nell'intero sistema elettorale (partendo dai singoli seggi fino ai ministeri) abbiano davvero le procedure controllate e verificate e non, invece, procedure modificate ad arte per produrre risultati falsi. Nessuno potrebbe mai fare del male volontariamente. Un rapinatore rapina non pensando di fare del male, ma di fare del bene: è un errore intellettuale ritenere bene ciò che è male. Sedendosi su un ceppo oltre il confine, il suo cane ai suoi piedi, il suo fucile appoggiato al ginocchio, un qualsiasi uomo, invecchiando, può permettersi di esaminare un dispiacere di gioventù come un fegato di bufalo appena scuoiato. La sua occhiata non può che cadere, con repulsione, su due striature violacee, che non possono non ricordargli la gonna di una ragazza con cui danzò quando aveva ventidue anni, e lei ventidue.

**coro** (*sottovoce*) Ecco il segnale che tempo e stagioni mutano dal ruolo che corsi e dirupi hanno scavato al limite del limitare. Forse l'agognato auriga mena un ultimo vento di lama



attraverso il folto fogliame. Nomi che risuonano nella valle fanno del fango suolo sdrucchiolo come cucciolo di nido fa scarpette nel fango. Fango: chiaro che abbiamo in dotazione un bagaglio di soluzioni sufficiente per almeno sette vite, sette preziose vite, delicate come il cristallo, preziose come l'acqua, vive come l'amore a cui siamo destinati, perché l'ultima parola non può che essere un bacio. Scarpette: Passeggiata notturna. Lei uscì presto. Non voleva ridursi al suo zerbino. Peccato lui non avesse denti – castoro o almeno un eccesso di forfora, ma solo quello sguardoghiaccio –. Stava spegnendo quella storia come se impugnasse un telecomando. Non era la prima volta che spaccavano il suo cuore come se avessero il potere, prima, di infilarlo in un mortaio, o nel frullatore. Dov'era l'ombrello cosmico che l'avrebbe potuta riparare dall'innamorarsi... o dal non farsi amare mai intera? Lui l'avrebbe attesa a lungo il giorno dopo; lui non era pericoloso: con il biglietto per Acapulco e un sacco a pelo anche per lei. Lui non era la soluzione per una nostalgia in vista della partenza. "Non prendere mai il cuore di un'altra persona per rifarti una vita", diceva sempre sua madre, e così fece lei, e guardò il cielo. Fango: L'ultima volta il cuore l'avrebbe infilato nel macinacarne del suo amante, un macellaio che già ci aveva provato con la mano destra, per riscuotere i soldi dell'assicurazione. Era un accanito giocatore al tavolo verde, il suo amante, e, avendo perso più di quello che poteva guadagnare in tre anni tagliando fettine di vitello per i suoi clienti, non gli restava alternativa. Ma questa volta il suo cuore grondava a tal punto che gocce e carne cadevano sul selciato mentre lei passava, e, impunemente, le calpestava con le sottili scarpette di raso azzurro, troppo poco per la pioggia torrenziale di quella mattina. Scarpette: La guardò arrivare dal fondo della strada. Lei sfiorò la panchina dov'era seduto con

l'orlo dell'abito d'organza delle sue fantasie più sfrenate, un impermeabile troppo grande per lei e gli occhi sbarrati. Tutti nel quartiere sapevano delle sue disgrazie in amore, e lui ancora non si faceva una ragione del fatto che lei sapesse sempre e soltanto attirarsi la sventura. Una mano invisibile lo tratteneva da anni dall'avvicinarla, come se l'amore che avrebbe potuto darle si potesse trasformare in offesa, agli occhi di quella sirena forte come un guerriero e leggera come una foglia. Nei suoi brindisi solitari la chiamava con un nome del tutto inventato, come per proteggersi dalla realtà della sua esistenza, perché sapeva molto bene che la ragazza dei suoi sogni si innamorava soltanto di fanti di picche, exgaleotti e giocatori d'azzardo. Mentre lei passava lui chiuse gli occhi, perché non sopportava la felicità di sentire l'aroma freddo e triste d'avventura che lo inseguiva. Fango: Era l'aroma del sangue rappreso, scuro e compatto, come quello di un cadavere dopo che lo si ripescava da un fiume ghiacciato. Come ghiaccio impossibile a sciogliersi, stretto tra le pareti di plastica in fondo al congelatore, cosparso con foglie di prezzemolo. Non voleva il suo amore dato che lo sapeva così pesante, eppure anelava una sua carezza, appunto perché sapeva le sue mani enormi: questa era la realtà dalla sua finestra, questa era la finestra della sua camera, questo era il fiato che sui vetri di quella finestra nascondeva lei che arrivava. La vide entrare nel portone, già mentre saliva le scale lui poteva assaporare il profumo delle sue ascelle, il caldo ardore del suo ombelico. Ma sarebbe mai arrivata anche lei dietro quei vetri appannati? Avrebbe mai sfilato la cintura di quell'impermeabile? Scarpette: Il riflesso del bagno nel vetro della porta; il riflesso del vetro della porta, capovolto, nello specchietto del bagno. Le cinque punte della stella. Molto in fondo, dopo infinitisconfinati corridoi stava lei privata del pap-

pagallo di lui. Si possono macinare misteri? Carne tritata, senza spezie, congelata? Fango: Lei aveva perduto, oltre ai suoi enigmi, anche la sua anima: l'aveva lasciata fluttuare con l'acqua della doccia che scende dalle mattonelle. Ma non pianse, non pianse quando vide la sua anima infilarsi esausta nello scarico, solo pensò per un attimo che se avesse vissuto all'equatore, quel gorgo non l'avrebbe visto. Ma si può vivere all'equatore e avere un'anima da perdere? Le punte della stella erano spore fosforescenti germogliate nel candore dell'intestino delle larve, quelle che vivevano tra l'ultima mattonella sbeccata della cucina e il rubinetto che perdeva. Larve come androide di nebbia, lemuri da lanterna magica, nevralgie da lasciare impietriti per l'intera notte. Le coltivava, quelle larve, nel fondo della sua pelle, più ancora in fondo del fondo di quegli sconfinati infiniti corridoi, dove la sua pelle, tra il pancreas e la milza, faceva una piega sottile, lì, dove una volta stava la sua anima. Scarpette: Lei è sublimemente raffreddata. Come sta l'uomo dei toscani fumati all'aperto? Fango: Se li fuma in bicicletta, la mattina presto, quando pedala in salita, che a guardarla bene la salita scende, e scende così svelta che il fumo gli si ferma in gola. *(chiude gli occhi)* L'unico suo problema è la pioggia che i toscani li spenga, e un po' perché si spengono da soli, ci si bagna, si bagna la bicicletta. Stai a vedere che si raffredda, sempre in bicicletta, su quella salita, sotto la pioggia. Se poi si raffredda, stai a vedere che è capace di scolarsi una bottiglia di cognac, stai a vedere *(li riapre, un poco)* anche in tua compagnia. Un nome o mani o lingue o assottigliati volti verso brume remoli o doni o rovine rovinate. Oh avventi oh misteri, l'insopprimibile esalazione d'arie, soffi.

**k nodo gordiano** Quando segnalo il mio progresso alla ferocia dei destini, vorrei dire che ho ottenuto almeno in parte



una riduzione della pena che i destini potrebbero accordarmi. Vedete tutta l'obiezione alla disposizione che propongo? La città assomiglia a un brumoso fantasma e gli uomini vi camminano come ombre in un sogno. Una bolgia di mostri esalati da un fosco delirio: si dimenano come ossessi. Le case sono scatole, cubi galleggianti ai bordi di minuscole strade, che svogliate conducono all'informe sregolatezza delle isole, pittoresche e recondite, solitarie. Mi piace indossare, nelle chiare mattine di gelo, il delizioso soprabito di castorino che mi regalasti, coi bottoni stemmati, e recarmi dal fornaio per i pani francesi, e notare dai visi delle persone che incontro, che la città per l'intera notte non ha dormito che con un occhio solo. Così, mordicchiando questo profumato pane, vado al fiume Reka per vedere il rosa del cielo che s'aduggia d'una bruma azzurra, e i vecchi edifici s'ammantano di color viola. Cerco ancora di preferire la disposizione che mi diedi da ragazza, quella incoraggiante il mattino perché abbia, in bocca, loro: i colori che tessono su queste case il respiro del risveglio dopo una notte insonne. Ne sono ancora capace?

**g a spron battuto** Anch'io pensavo: "Che dire che vidi edenico, verso un solo unico – dissi – un fatto visto dal solo dato lato, uno ma erto; atto del battito del flutto, uno anche dell'immenso aspetto di tenero gelido, l'animo netto lieve del ruolo?"

**k pesta l'acqua nel mortaio** Sì, mi rado le ascelle e tutti i posti peliferi: non li sopporto e sono un po' maniaca dell'igiene personale. Non uso profumi, mi trucco pochissimo, tranne quando esce fuori l'altra me, una oscura agguantatrice di addii. Adoro il pesce ma il pepe verde lo preferisco sul filetto. Mi piace la carne al sangue. Se mi si rompe una ruota preferisco cambiare bicicletta. Non amo il tè, preferisco le tisane, con molto zucchero. Mai fatto una dieta in vita mia.



Una volta da bambina mi sono messa sotto un salice piangente e sono rimasta lì affascinata dal gioco del sole tra i rami, girando tutt'intorno finché non sono caduta. Non l'ho più fatto. Dove vivo ora non ce ne sono. Non vado a funghi, preferisco mangiarli già cotti. Adoro il tartufo. Per me il sonno è sacro, quindi non faccio mai l'amore mentre dormo, ma tutto il resto del tempo... Dimentico sempre l'ombrello in giro e non solo quello. Di poesie ne scrivevo tante da ragazzina, alcune con la parola zerbino, ed ero io lo zerbino ogni volta. Si dispiace ma gli errori non si correggono MAI. Fare una fatica inutile senza ottenere nessun risultato. Dolce o frutta: di solito il dessert lo lascio sempre per ultimo e ogni volta è una sorpresa. Vestita con un paio di pantaloni neri, twin set grigio e una lunga giacca in pelle nera sopra, giusto per non dimenticare mai anche l'altra me, una limpida agguantatrice di addii. E se ci fosse una vera altra me, ancora diversa col gelataio? E una quarta, enigmatica col tassista? E una quinta, un po' cupa con la cassiera del cinema?

**g la dà a bere** Anche per me, in barca, l'onda mi girò una volta o due, con l'intenzione di rischiarare le rocce che il sole non avevano ancora visto, come avvertissero l'esigenza di lasciare la spuma fiorire come una frusta, facendo rotare i metalli degli abissi e perfino, cosa difficile a credersi, l'odore del pavimento della cantina. Me ne stavo a prua come scrivendo a me stesso, come se me stesso stesse ad ascoltarmi, quando preferiva di gran lunga il fragore delle onde. Quando un uomo ha una certa stella buona, vivere per essa è astrologicamente quanto di più sobrio si possa pensare; e che la stella lo sia realmente – una probabilità per il tramonto d'autunno, un'altra per l'alba dei tropici – lo si può vedere nel meriggio australe, quando il sostizio d'estate allunga una mano che sembra minuscola sventolarsi da una finestra. Il

cielo così rosso sembra così difficile quando la camicia è strappata e il viso, scolorito dal vento, abbracciato dal sale, coperto di carezze, coccolato dai sorrisi, velato dalle guance venate, non può nascondere carne sporgente, le labbra che s'erano gonfiate con l'emozione di un herpes e il brivido di una verruca. È impossibile immaginare la vita senza un viso, che ha vissuto con me per tutti questi anni, interrotto soltanto da brevissimi spettrali momenti, in cui era sembrato così irrealmente più che altro a me stesso, specchio minuscolo nelle mani d'un infante. Quando, a intervalli fissi andavi al tuo cassetto a prenderlo, lo specchio, sotto sacchetti di lavanda, accanto a fazzoletti freschi e stirati, nell'ultimo cassetto, dell'ultima stanza. Il caldo del tuo viso, non ha mai potuto sopportare che lo specchietto se ne stesse là, per anni, in fondo a quel gelido cassetto, in quella gelida stanza, là, così freddo. Quando i guanti grigio chiaro se ne andranno dalle tue mani e sui tuoi labbri il sorriso sardonico sarà svanito, le sedie se ne potranno andare accatastandosi ripide, svuotandosi velocemente dalle impronte di umani, silenziose e pallide, come per risolvere una punizione segreta. Ogni volta che ho fatto un commento riguardo a esse, hai piegato la testa come se ogni compagnia fosse impossibile, se non in piedi, e hai risposto: "Bene. Sì. Come dire? Capisci?" con un sorriso sottile. Lungo le rotaie un uomo stava camminando così velocemente che la gente dopo di lui, quando passava, non poteva che sospirare. "Perché starsene a camminare senza speranza di ristoro né di sedia?". Tu ti permettesti solo di dire: "Deve essere pazzo camminare con questa arsura!".

**k ciurla nel manico** Anche un ponticello di legno, ma un ponticello reale che potrebbe nascondersi sotto l'alba e balzare improvviso per spaventare la gente che lo attraversa, potrebbe comprendere cosa sta ascoltando. I passi di qual-



cuno che cammina sopra di lui sono urla dei condannati. Allora, quando sente questo, oltre al sangue sotto, tra le onde di neve grigia, potrebbe ruggire d'orrore e sciogliere il ghiaccio delle pupille

**g torna con le pive nel sacco** Forse i medici sanno la natura del calore delle febbri o gli astronomi il colore delle comete quando dimostrarono che i pianeti non possono non avere moto indipendente perché il cielo a quel tempo era incorruttibile e la natura del tempo anelava al vuoto?

**k nodo gordiano** Anyway, non ne ho nostalgia, ho un sacco a pelo, una tenda & co. Non leggo mai il Sole24ore. Non uso mai l'ombrello. Non ho mai scritto poesie. Mai preso il cappotto di altre persone, sono molto affezionata alle mie cose, non potrei mai confonderle con quelle di altri. Non servo né dolce né frutta, né altro: non invito mai persone a mangiare a casa mia, in ogni caso a me la frutta non piace, al ristorante prendo solo il dolce. Non uso antiforfora. Non uso antighiaccio. Non frequento nessuno, tantomeno gli antipatici (e perché dovrei, scusa, se mi sono antipatici li evito). L'unico posto dove spesso desidero trovarmi è casa mia. Non ho mai rotto un telecomando. Non soffro d'insonnia, e in ogni caso nessuno potrebbe costringermi a una passeggiata notturna (non se sono già comodamente rannicchiata dentro il mio letto). Non potrei bere il cognac perché non ho alcolici in casa (non mi fido abbastanza di me, i superalcolici mi piacciono molto). Non cucino praticamente mai. La borsa o la vita? Quello che preferisci. Prendere o lasciare? In questa situazione estremamente difficile... Lasciare: lascio tutto a te confidando nella tua capacità di perdere. Io che sono sempre così poco interessata alle cose, che qualunque cosa mi sembra una fatica inutile, noiosa, sono molto contenta di essermi appassionata a qualcosa. La considero una

fortuna. Non importa che siano francobolli o la pesca, la politica o la religione o friggere le uova al tegamino, credo che avere una passione sia una grande fortuna. È un innamoramento, qualcosa che ti coinvolge e ti fa battere il cuore, che ti trascina. Ho avuto per tanti anni la passione per il cinema: andavo anche tre o quattro volte la settimana, anche a vedere le rassegne più astruse, aspettavo l'uscita di certi film, leggevo, ascoltavo. E mi sembrava inconcepibile perdersi certe cose. Poi è finito, sai, come un amore che si spegne senza un motivo concreto, così. Adesso andare al cinema mi sembra troppo faticoso, spesso noioso, mi ripropongo sempre di andare a vedere questo o quello e poi non vado mai. Non ricordo nemmeno bene come è nata questa passione per il giardinaggio. Credo sia stato sulla terrazza dei miei genitori, quando ormai vivevo da anni per conto mio: stare lì a togliere le foglie secche dai gerani, a guardare se c'è qualche insetto non gradito, stare lì a guardare e fare mi procurava una bellissima sensazione di calma e pace. Un mattino anodino e una serata altrettanto: sono una Cassandra predicente, aimè, a volte creduta. E ancora adesso credo che la pace, della mente e del cuore, siano per me il "frutto" più importante della mia passione. Non ho un giardino, ma ho tantissime piantine e vasetti e pasticci, e invado continuamente il "giardino" di mia sorella che abita in campagna e che non ha nessun interesse per il giardinaggio. Lei e la sua famiglia mi guardano con un po' di compatimento quando arrivo con la macchina carica di acquisti da piantare nel loro giardino, trovano assurdo che io spenda i miei pochi soldi così, ma io trovo che sia uno dei modi di spenderli che mi dà più piacere. Bere il tè sul mio balcone, stipato al punto che non so dove mettere i piedi, guardando le mie piante, sorridendo a un nuovo germoglio, mi fa sentire così bene,



così in pace, come se tutta l'inquietudine fosse per un attimo congelata. Sono contenta di essermi appassionata tanto a qualcosa, forse sembrerò un po' pazza, un po' fissata, con il soggiorno sempre pieno di bacinelle e sacchi di terra e sabbia e ghiaio ecc., ma io ne sono contenta. Le lenticchie nel cotone... A me facevano piantare i fagioli o i grani di frumento. Che ricordo tenero mi hai regalato!.. Mi ricordo i vasetti sul marmo della finestra: era emozionante veder spuntare qualcosa, come una magia, non me lo ricordavo. L'idea delle due piante che crescono insieme è la cosa più dolce e romantica che mi sia mai stata data. È bellissima. E non ho voglia di aspettare la primavera per questo. Ma non saprei cosa proporti. Seminare due semi della stessa varietà. Ma in inverno sul balcone non si può seminare, fa troppo freddo. Forse potremmo piantare dei bulbi, è la stagione adatta, ma se il vaso è molto piccolo andrebbero protetti. Oppure potremmo davvero prima o poi incontrarci per un caffè (ma non era cognac?) e comprare due piantine identiche... Hai qualche suggerimento?

**g sospira il mattino spira la sera** Eppure quell'orizzonte stava salendo anche sotto, ma come scorgerlo, come scorgere quel che è sembrato devastante pantano che s'aggroviglia quando la sua natura è semplicemente tomba e la natura l'ha solo aiutato come l'abile ape abita la collina più soleggiata? Perché? Ora mi chiedo sempre perché è in ogni come, perché annodato scivoli e mostri chiaramente che solo pensarmi mi permette di rispettarli? No. Nulla di ciò che scrivi è mai stato per me cinismo bieco.

**k pesta l'acqua nel mortaio** Quando compii sedici anni mia madre e mia sorella morirono di difterite. La scomparsa di mia madre contribuì a ingigantire il pensiero della morte e dall'aldilà, che mi assillerà per tutta la vita; *nus, wer, wen*. I

continui lutti, l'incessante parlare di morte e di cielo mi rese-  
ro una bambina ossessionata dalle tenebre. Ancora più im-  
portanti degli anni vissuti con la madre, furono quelli tra-  
scorsi sotto l'influenza di mia nonna. Madre di mia madre,  
aveva sessanta anni quando sua figlia morì e, sebbene suo  
marito, il nonno, fosse scomparso da vent'anni, l'atmosfera  
luttuosa era rimasta tale. Tutto era stato conservato esatta-  
mente come al momento della sua morte: il suo letto veniva  
preparato ogni sera e il vaso da notte, veniva lavato ogni  
mattina. Mia nonna vestì il lutto per tutta la vita. Ebbi un'istru-  
zione eccellente, diversamente dalle consuetudini dell'epoca  
in cui l'educazione delle ragazze verteva solo su canto, danza  
ed etichetta. Testarda e ostinata, non avrei potuto mai segui-  
re la strada della sottomissione che caratterizzava le donne  
della buona società. Amavo la musica, suonavo il pianoforte  
e il clarinetto, dipingevo. Mia sorella si fidanzò con un russo  
e fu durante un viaggio in Russia nel quale la accompagnai  
che conobbi il mio futuro sposo: subito me ne innamorai e  
fu qui che scoprii anche come in Russia la magnificenza era  
oggetto di vistosa ostentazione. Malgrado l'esempio della  
nonna non riuscii mai ad acquisire modi salottieri né l'abilità  
di tenere conversazione. Mia nonna mi scelse come marito  
Jack lo Squartatore, futuro erede al trono, capriccioso, male-  
ducato, poco intelligente. Era omosessuale e frequentava  
bordelli per omosessuali. Tale matrimonio non ebbe mai luo-  
go perché Jack morì di polmonite. Tuttavia vi erano grossi  
ostacoli al matrimonio col ragazzo russo, sia perché mia non-  
na non voleva perché temeva per la mia sicurezza, sia perché  
non volevo cambiare religione. Ma anche mia sorella, dopo  
il matrimonio la cambiò e mi convinse che in questo non  
c'era niente di male. La nuova religione che abbracciai, si  
basava su tre semplici precetti: "1) Immenso, algido l'erto



dovuto come, indi risoluto orlo del bordato, quindi orlato; mise pigli e menti ugualmente, mise serico e subito il modo, pallido, sembrò avverso. Anche che a volte promise il crogiolo dell'orma 'disse l'attimo – disse – dentro interni tumuli', pose a seguirlo o solamente sentirlo e allora, farne brughiere se poterne dall'alto del fatto, magari dal funebre, mattino anche. 2) Dovuto era dunque dal detto; così svelte la nocca lo era dal verso del fiato, lo era offerto dal soave ora, a solo, venne come chinato immediato nell'attimo che, non lo sapemmo. Ma anche come venne, noi e non da lui. Mi ebbe brivido, anche volto mi vide così dal lato il cui sospiro, il desto sinistro; un trepido corso tu o da lumi dove languidi dormono. Vasti mendichi, forgiati simili dai gemiti unici dal volere, dati auspici fervidi sul solo barlume visto, nonché biechi, fatali cenni nella minuta, un fremito. Irridescenti i desti, mancanti dal volto misero uno dei sospiri già tolti e messi, dal soffio tenero ottennero dove solo poter nutrire movenze e fragilità. Assunte sordide e minime, dovettero frugare come modo già o via dal neutro finché coi loro resti non diedero velocità; verso quelli, memori del visto niente. 3) Dal mesto viene, dal sorgere di, gesto dal fragile ebbe brevi onde, prese quelle dal manto dovendo giunse flebile, questa altera estrema dal gravido scendere dal balzo l'inciampo; docili radi, strenuo lesto mise dove posò ogni ieratico tenuto lento, in ogni umido diede, svelto tese questo del vasto gemito un tiepido, un altro, uno mite d'angolo." Ma a me sembrava un mondo composto di menzogne, percepito attraverso l'azzurro di una bottiglietta, guardata alla luce della finestra. Quando lui mi elencava i precetti di questa religione, che sapeva a memoria, cadeva indietro e rimaneva in questa posizione parecchi minuti, abbagliava gli intrusi con gli occhi orribili della circostanza, più per non peccare di

ortodossia piuttosto che per estati improvvisa, che non si muovevano mai e mai non si muoveranno, nel vuoto, senza battiti di ciglia, senza lacrimazione. Il suo volto era cremisi, una donna alata si levava in piedi sopra il suo corpo, levitando, e illuminava con una candela quell'azzurro, senza finestra. I movimenti della mano non erano incerti, soltanto piuttosto, come quando il vento teso lo si prova a legare prima di rabbrivire, sembravano voler dire: "Devo avere luci, io devo avere una miriade di candele per assicurarmi oltre l'interrogazione all'aldilà". E la donna alata sembrava rispondergli: "Non sono di astuzia profonda eppure penso di non essere completamente svanita, penso d'essere qui sopra il tuo viso, per baciarti".

**g questioni di lana caprina** Non puoi ottenerlo pensandoci, non puoi ottenerlo non pensandoci: sicuramente scomodo – eppure identificato troppo facilmente – e disegnato diverse volte arditamente soltanto per essere nel senso di ogni manovra esperta, solo per essere radunato fuori come reclute grezze alla fine della vita. Un'apparizione che scompare: c'è una folla varia del nostro lontano tepore vicino a noiose occupazioni serali, come consegnare l'inchiostro ghiacciato nel calamaio alla nefandezza del mattino. Cielo vuoto, il vuoto cielo: i germogli non sono alti, e per farli crescere non posso far altro che tirarli, sradicandoli. Da dove viene l'idea di sterilizzare l'ago della siringa che serve per l'iniezione fatale a un condannato a morte?

**k nodo gordiano** Sono consapevole di scandalizzarti ma non so cosa sia il Sauternes, forse un vino. Mi piace il Roquefort, anche se forse preferisco lo Stilton: mi piacciono i formaggi, in particolare i formaggi di capra, un po' stagionati. Mi rado le ascelle (ma anche in questo, come in molte altre cose, sono incostante e imprecisa). Non mi piace l'orata,



con o senza pepe, di qualunque colore sia, non mi piace il pesce, né in questo né in un altro paiolo, non mi piace il pepe. Non ho mai riparato la ruota di una biciletta, ma ho riparato la vaschetta del bagno, non so se fa lo stesso. Sapevo cos'è l'albero a camme ma l'ho scordato. Non mi piace il salice piangente. Mai andata a funghi. Mai loro sono venuti da me. Perché mai dovrei avere nostalgia del sacco a pelo?

**g questioni di lana caprina** Finalmente poter ritornare nella pineta su un terreno umido o sabbioso o su un muscoso acquitrino irto di cespugli selvatici, versare i frantumi del cilicio. Gioco il vostro scherzo, eppure giocare non è uno scherzo. Non andare mai nella sfera con il detrattore d'imposture, non andarci mai con chi vuole regolare la presa di sale. Vieni presto, una sera verso le nove, in modo da poter andare insieme a guardare infrangersi il lampione sotto la finestra di silicio.

**k con beneficio d'inventario** Potresti insegnarmi a non più pregare, perché mentre questa donna volteggiava sul suo volto, io piangevo, e piangendo pregavo, spiando il mio fiato sulla messinscena, volevo, con le mie parole, accartocciare la cartapesta, renderla velina, donarle un fuoco risolutore, fosse anche quello della candela, meglio falò che faccia apparire lucciole, felci e tesori. Ma quando sono venuta per dirgli che il vortice risolutore aveva portato più brina che trina alla falde dell'orizzonte, il bicchiere mi cadde di mano, rotolando rovinosamente sul pavimento e rovesciando il vino e tutti gli altri destini, succhiando fiocine dall'agresto o dalla lambrusca; la sua testa stupita cadde da un lato e per alcuni minuti i suoi sensi lo abbandonarono. La sua lingua sembrava incerare la fiamma, la fiamma sembrava spegnersi come quando una risata sembra squillare attraverso la stanza delle persiane, avvolgenti, alloggiate sulla stessa collina, levata in piedi tra il

dominio delle tenebre e la risolutezza dell'alba. La marea già stava sbocciando tra i suoi occhi, li chiuse, li riaprì come se le acque se ne fossero andate, eppure la volontà di quel battito mi fece trasalire, allorché capii che anche il vano era vano, anche l'adempimento delle formalità (spazzarlo quel vano, non certo ridurre i pavimenti a lucentezza, ma spolverare gli addobbi, scuotere gli orditi, pennellare le trame) avrebbe lasciato mio marito incustodito, lacero d'intese e tremante, e forse pure la vita l'avrebbe lasciato.

**g la dà a bere** Di quanto ho detto prova a vedere se ti riesce di seguire l'idea di fondo!.. Da tutti chiamata *ironist unconscious*, ha ritrovato il mio sguardo fisso sul legame col fuoco, che era lontano da essere nella perpendicolare del dirupo; eppure la mia *pietas*, affamata anche, e il suo vestito non in ordine, con l'architettura d'un gesto che a volte sembra esaudire la sua regolarità senza esaurire la sua regolarità. "Assomigli a un barracuda?" provai a domandarle. Immediatamente non ho ricevuto una risposta. "Posso vedere che cosa significa" *pietas* mi disse, guardandosi allo specchio "desiderare una casa, una di quelle con la cucina graziosa e comoda, con cuochi che vivano in rimesse e lo sportello anteriore delle dispense che stia sbattente in modo da non poterlo chiudere nemmeno con un calcio. Attraverso tutti i mezzi possibili per sentirmi diversa, da un barracuda, oppure ci proverà uno di quei cuochi, a fartelo dimenticare: ne conobbi uno che ci provò, invano, tutta la vita, a cucinarlo, il barracuda!". Nell'immaginazione ho visto torturarli; e ha ghignato mentre pensava a un certo spettro al quale ha permesso dalla condizione dei suoi propri affetti di sospettare di che cosa stesse continuando all'interno della propria instabilità; lo ha immaginato vedere la propria bocca ottenere più largamente e più largamente e la nebbia andare giù e scendere i pendii dall'argine,



in particolare lungo i selvaggi promontori del litorale di Vozvyšennost'. "Sentirsi liberi invece, dipende dal soggetto agente, è meno vasto dell'orizzonte, più arbitrario e soggettivo ma anche più vivo come sensazione: ti senti scevro da catene sociali, ma non da legami affettivi. Diverso non trovi? Dimmi pure che non c'hai capito nulla... ho difficoltà a raccapezzarmici io che lo penso, figurati a chi cerco di spiegarlo!" incalzò *pietas*, per niente stupita di trovarsi oggi con la gonna stirata. E tutta quella gente allora si sedette, mentre *ironist unconscious* camminava, sudava, pregava. E tu non potesti soggiungere altro che: "Perché piagata si è piegata su se stessa come su uno specchio?"

**coro** (*sottovoce*) Hai orlato il pantalone ibrido? T'ho vista tuffarti, eri goccia di collirio o aurora rarefatta?; quando il pantalone si strappò e la mano, aggrappata alla strappo, riuscì a stappare, e poi bere, ed era così buio ma non così freddo che il vino bianco sgorgava beffardo. Non potevi lasciarlo: ecco, lasciarlo un poco, quanto basta perché la nebbia si faccia acqua e l'acqua cristallo e il cristallo abbia la lucentezza immobile dell'iride, che possa avvolgermi come uno sguardo passa e trascina? un altro accarezza e corre? un altro abbraccia e distrugge?

**k pesta l'acqua nel mortaio** Non ti pare una eroica messinscena che può tramutarsi da un momento all'altro in una eroica catastrofe? K a caccia di una identità della quale scrive le parti e le accetta per l'impellente bisogno di fare contenta tutti tranne se stessa? Maschere che non cadono neppure agli alisei più impetuosi? Potrei pensarti in treno tra nevi per acquistare padronanza e una devozione interamente candida al paesaggio, dove ti accorgerai presto che verrà interrotto. "La maggior parte delle donne hanno queste intuizioni scomode" potrei dire nel momento in cui incontrerò i tuoi oc-

chi. Sei un ragazzo magnifico come un giovane ebbro che regga una torcia e hai un viso fiero sul quale appoggierei senza indugio le mie labbra verniciate. Nel profilo della tua bocca la lieve sporgenza mostra chiaramente la tua ascendenza. La tua barba scarsa, così come i tuoi capelli ondulati, hanno il colore di erba guasta. Se il mio corpo è stato coperto con raso bianco e frizionato con argento e avvolto al collo con la protezione di una catena d'oro aggrappata a diamanti, la primavera vuole esplorare nei campi oltre quelli che i nostri sensi rendono percettibili. E questi campi sono molto determinati nell'esistere; la domanda del loro limite sembra intervenire solo occasionalmente a quanto vediamo dal finestrino, eppure: quella rugiada ha il tono plumbeo del piombo battuto con un martello di gomma, e le mani i lividi bluastri quando s'aggrappano in inverno alle tubature sul cornicione, nella tua infanzia forse?

**g gutta cavat lapidem** Puoi andare a cercare l'infelicità altrove, tra la cocente delusione della vita o gli agglomerati di solitudini. "Il nome, il nome, chi potrà dire il nome?". "Quale nome? Chi canta? Con quale voce una canzone d'un bimbo?".

**k nodo gordiano** Mi chiamo Pietre Miliari, sono nata a Pogost; alla morte di mio padre, quando avevo undici anni, mia zia mi mandò a Gavan' per completare l'educazione elementare presso un predicatore. A sedici anni morì mia madre e io iniziai lo studio del clarinetto. Nella mia camera avevo una piccola cattedra e invitavo i miei coetanei del vicinato ad assistere alle mie lezioni. Ho sempre pensato seriamente al suicidio. Incontrai un uomo che come me voleva togliersi la vita: dopo una notte in un albergo andammo mano nella mano lungo il fiume e gli sparai al cuore, poi rivolsi l'arma contro me stessa e mi sparai in bocca. Ci seppellirono uno

accanto all'altro proprio lì, dove invece della mia tomba avrei potuto recarmi per seminare del lino, lanciandolo dalla mia mano sul solco umido, oppure bulbi di tulipano. Quando avevo nove anni, mio padre aveva piantato una ghianda con successo, e aveva tenuto per un paio d'anni questa rigogliosa quercetta in un grande vaso, poi l'ha regalata a qualcuno perché la piantasse in campagna. Incoraggiata da quello che mi sembrava un facile successo ho fatto a mia volta diversi tentativi, addirittura con ghiande già germinate raccolte con ogni premura in boschi o giardini (con un bel germoglio rigoglioso di diversi cm, con unadue paia di foglie): be', mi sono sempre morte!.. L'avevo persino orgogliosamente fotografata la mia coppia di quercette, che era sopravvissuta per quasi un anno, e poi... un rapido decesso. Dalla mia finestra mi piaceva osservare i prati, e li amavo particolarmente in autunno, quando l'erba seccava come se gocce o carne l'avessero irrorata. A rotta di collo il mio sguardo superava dune e ruscelli e boschi intatti, dove betulle che sembravano pioppi rosseggiavano al sole dell'autunno. Sognavo giardini di rose scarlatte; persino il viso luminoso della pratolina, triste e sola, sembrava, a volte, in sogno, essere meno fioco e meno lontano. Ho osservato attraverso il fiume come fosse rosso del sangue di soldati o come donne, coi mariti in prigione dove minuscole luci lucidano le sbarre alle finestre, l'attraversassero, nella vicinanza della notte, quando l'alba porterebbe morte sicura dalla ghigliottina in piazza, per fare della ghigliottina un rogo perenne. Ma gli occhi blu della pratolina, come fossero labbri socchiusi, nella faccia pallida di un bambino addormentato, s'arricciavano spesso ai miei capelli, sicuri sopra la fronte sicura e le piccole mani coperte da calde lane che forse un tempo erano di regine. Scrisi una poesia, su quelle pratoline, che ancora conservo: Cavaliere inseguito





/ la tua vitalità asserita / tutto l'eccitamento / per la battaglia / ora lascia scorgere / la pratolina soave / attraverso i tuoi occhi / potrebbe vedere / muoversi il mondo / ma chi ti insegue / completamente vestito / non vuole guardare / dalla finestra aperta / nella notte / perché potrebbe vedere / le vaste spalle delle foreste / descritte accuratamente / dalla polvere di luna / contro i precedenti grigi / dell'alba nebbiosa dell'inverno / come luce pallida / che striscia sopra la città / e la città è in fiamme. Avrei voluto scrivere ancora (*titubante come una persona febbricitante*), con uno sforzo vigoroso, con un sobbalzo dalla letargia, ritenendo abbastanza impossibile la ripartizione del mio sistema nervoso, ma mi levai in piedi immobile e silenziosa dalla finestra, quell'esatto pomeriggio che i lavoratori della segheria di mio padre furono pagati. Era allora troppo scuro per scrivere, troppo scuro per dormire, troppo scuro per vegliare, troppo scuro per starsene disperatamente ansiosi, troppo scuro per sperare di sfinire i propri nervi così come il proprio corpo. Solo pensare: una tetra mezzanotte, buio come quando si dorme, mentre riflettevo debole e stanca, m'investì maligno d'uno spot il canto e il televisore di brace mi lasciò affranto sulle sponde d'un sogno oscuro e torvo fin lì volato con le ali d'un corvo. (*fa una risatina*) Non volevo che il mio cervello cominciasse a funzionare più attivamente del solito: bisognava fermare la puleggia, bloccare la sega circolare, (*sempre ridendo*) manomettere la turbina, togliere inchiostro al torchio, togliere il torchio dalla tipografia, (*risata sguaiata*) togliere la tipografia dal mondo.

**g questioni di lana caprina** Mi sento tutto strappato e ricucito, coi brandelli, alcuni, ancora in bilico su lame di rasoio. (*non potendo trattenersi dal ridere*) Languido scorre l'inesistente tempo, fluido come sangue su rocce roventi, dietro

s'è tracciato un delirante teatro di croste rosse. Forse con te sto camminando verso un banco di nebbia di massima disposto sotto un albero all'interno della recinzione, zona all'asciutto nel diluvio del mondo? Sto per dirti: "Sei entrata nella sfera per vedere il pesce gatto che abbandona i suoi occhi a riposarsi sul vecchio divano senza desiderare sapere perché lo stagno è asciutto?". Riesci a sentire: "Il suo alito, sul terrazzo, guardarlo attraverso le finestre sui cuscini del divano nuovo"? Vuoi notare, per favore: "Quell'insetto che, avvicinato alla candela, s'è bruciacchiato"? (*si avvicina all'orologio a pendolo*) Ti pare sensato se del tempo...

**k dietro le quinte** Si: tutto sembrava avere caratteristica sfavorevole, la nostra sagacia si era comportata in modo che i suoi piedini e la sua linguetta potessero sorridere, eppure questo, finalmente, nostro bacio dopo sei settimane dalla nascita, cominciò ad avere delle emorragie all'ombelico. A volte mi irritava col suo cuscinetto neglentemente sincero, assicurato e serio, così poco adatto all'armadetto nella sua ombrata cameretta, con la sua ombrata indifferenza verso chi, lasciato il passaggio con le osservazioni cattive sul suo conto, interponeva in qualsiasi conversazione esclamazioni del tipo: "Occhi scuri scintillanti che iniziate ora improvvisamente ad applaudire l'eterno, sappiate che molti altri teorizzano, sedendosi nelle nostre stanze, che tè eccessivo con pane bianco e salsiccia cotta, quando il valore di ciascuno separato dal bisogno d'alimentarsi è solo un numero infinitesimamente piccolo in una formula matematica, è considerato complessivamente illogico, ma che attualmente è il più forte motivo del genere umano". Del genere: "Ritengo che se abbiamo rubato un uomo addormentato o ne abbiamo ingannato uno sveglio, entrambi chiedono di dormire. Benché sembrino vestiti per l'ultima parata nell'azzurro

boreale sembra che chiarori siderali siano disegnati attraverso la tibia come se le due estremità di questo cavo siano spinte attraverso due fori piccoli sotto l'abbacinante primavera e sulla parte interna – il rivestimento – siano legati insieme. Questi occhi occhietti / sono proprio dei furbetti / sono di giapponesina / al gusto minestrina / ti guardan con sospetto / di nulla hanno rispetto / son dei veri mascalzoni / ne fan di tutti i colori. Nella mia testa s'affaccia improvvisamente il pensiero, il più tenacemente assurdo, che è ben più semplice e più rapido questa primavera: piuttosto che legarlo al nodo d'un manto di porpora – per dopo tutto, esso è tutto lo stesso e nessuno sta cercando di scioglierlo; gli occhi vetrosi che cercano di farlo, avevano ritenuto la sua fronte fredda e ancora in qualche modo non avevo percepito la morte innescata, semplicemente a quel nodo pensando – lasciarlo navigare nel bianco di luna come se fosse semplicemente scomparso in un armadietto e non venga ritrovato per lunghi periodi.”

**g sancta sanctorum** Duolendogli l'astragalo, il gufo ha preso suo figlio ed è andato al posto denominato “l a s c i a l a n o t t e e i l g i o r n o e t u t t e l e t e r r e l u c i e o m b r e c a l o r e e f r e d d o e l o g i o e d i s p r e z z o” e ha acceso la fiamma dell'altare. All'alba si distribuivano armi alla popolazione. In questo luogo accessibile a pochi. Il primo degli assassinati fu il meriggio, poi l'ombradellaserà. Chitina imberbe, capo onuste: ho preso consapevolezza che ci sono avvenimenti racchiusi in ricordi che resteranno indelebili nella mia mente e nel mio cuore. Non so se più in là saranno meno forti. So che non dimenticherò mai certe sensazioni. Certe emozioni incontrollate.

**k dietro le quinte** (*intuendo che è inutile qualsiasi discussione*)  
L'equinozio. Ti resta quel cavallo fannullone dell'equinozio.



Parole è sfaccimma ca' num site manco 'a scumma do'  
suore 'e rint'è pacche d'e cavalli 'e Bellomunno 'ncoppa  
sagliuta 'e Capemonne mentre port 'e megli muort 'e  
chi t'è stramuort!!